

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXVII (2023)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



**eum** edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, Gioele Marozzi, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, †p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

- 7 Paolo Evangelisti  
Measures of Faith. Forms and Sizes of Equilibrium from Augustine to the Franciscan Textuality
- 37 Lorenzo Arcese  
Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica
- 71 Andrea Mancini  
*La Quadriga spirituale* e la *Quadriga litteralis* di Niccolò da Osimo: intertestualità e riscrittura
- 107 Luca Ughetti  
Una miscellanea sull'usura di Giacomo della Marca. Il percorso di rielaborazione della norma giuridica tra il *Compendium Theologie Moralis* e il *Campus Florum*
- 145 Renato Cameli  
L'Osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale del XV secolo: un'introduzione e un caso esemplare
- 171 Gloria Sopranzetti  
Il convento dei frati Minori Osservanti di Montecarotto e la sua biblioteca
- 211 Caterina Paparello  
La protezione del patrimonio storico artistico in Adriatico durante la Grande Guerra: dall'Antico Tesoro della Basilica di Loreto al museo di ambientazione

## Note

- 231 Laura Albiero  
La storia riemersa: un contributo fondamentale allo studio delle fonti
- 239 Monia Mancinelli  
*Intorno al futuro. Volontà e contingenza secondo Duns Scoto*. Recensione al volume di Ernesto Dezza, Andrea Nannini e Davide Riserbato
- 253 Veronica Buscarini  
In memoria. Floriano Grimaldi
- 265 Francesca Ghergo  
Francescanesimo marchigiano e comunità locali: cultura e poteri a Sarnano tra i secoli XIII e XV. Cronaca del convegno (Sarnano, 10 novembre 2023)

## Schede

- 271 «In nomine Domini». *Le pergamene dei Minori delle Marche. Studi e registi. I*, a cura di P. Galeazzi, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 159 pp. (*A. Maiarelli*); Ryan Thornton, *Franciscan Poverty and Franciscan Economic Thought (1209-1348)*, Brill, Leiden-Boston 2023, 344 pp. (*L. Calvaresi*); Jean Duns Scot, *De la restitution. La pensée juridico-politique et juridico-économique de Duns Scot*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Le Belles Lettres, Paris 2023, 236 pp. (*R. Lambertini*); *The Correspondence of John of Capestrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, in collaboration with I.M. Damian *et alii*, with the assistance of M. Szlancsok and Z. Szolnoki, Research Centre for the Humanities, Institute of History-University of Szeged, Budapest-Szeged 2023, 416 pp. (*R. Lambertini*); *La collezione Fioretti di san Francesco. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli*, a cura di M. Bocchetta, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 60 pp. (*A. Angelini*).

Schede

«In nomine Domini». *Le pergamene dei Minori delle Marche. Studi e registi. I*, a cura di P. Galeazzi, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 159 pp.

Il volume, curato da Pamela Galeazzi, ha coinvolto una pluralità di voci, tutte femminili, che hanno indagato aspetti del patrimonio documentario dei Minori marchigiani molto più articolati di quanto dichiarato nel titolo. Procediamo, quindi, con ordine. A Monica Bocchetta si deve il saggio d'apertura *L'Archivio storico della Provincia Picena dei Minori delle Marche: un'identità da recuperare* (pp. 11-19). A Francesca Bartolacci il saggio *Dalle donne penitenti all'Osservanza francescana. La lunga vita dell'insediamento religioso di S. Giacomo di Colle Luce di Cingoli* (pp. 21-34). A Nicoletta Biondi il testo «*Vennero alla luce alcuni fogli conglomerati con i vecchi coperchi*». *I frammenti della Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima* (pp. 35-64). A Pamela Galeazzi il lavoro più ampio, alla base del titolo del volume, *Le pergamene dell'Archivio storico dei frati minori della Provincia picena della Marca (sec. XIV-sec. XIX)* (pp. 65-126). Seguono una ricca ed elegante *Appendice fotografica* (pp. 127-153) e l'*Indice dei nomi*, quest'ultimo a cura di Costanza Lucchetti. Circa i rimandi ai numeri di pagina, bisogna però rilevare che il *Sommario* (p. 5) è impreciso.

Si tratta, quindi, di un volume composito, che offre più di quanto dichiara nel titolo, di un'opera che propone dei risultati, ma che ancor più, a nostro parere, apre ad interessanti prospettive. Le diverse studioso cui esso si deve, infatti, collaborano tutte, in vario modo, con la Biblioteca storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca" di Falconara Marittima, dove è conservato anche l'Archivio storico della Provincia marchigiana dei frati Minori. Il luogo è accogliente e curato ed il lavoro che vi si svolge fervido, produttivo, molteplice. Questo volume ne è lo specchio. Se il saggio di Francesca Bartolacci si presenta come un solido studio di taglio storico su un tema specifico di storia francescana delle Marche, legato solo indirettamente alla detta biblioteca, tutti gli altri testi sono invece centrati sulla valorizzazione dei fondi archivistici e bibliografici di tale istituto, che si configura come vero e proprio luogo di concentrazione – e quindi di salvaguardia – dei beni bibliotecari ed archivistici della Provincia minoritica marchigiana. Partiamo dalla biblioteca per poi giungere all'archivio, che di questo volume costituisce il protagonista. Nicoletta Biondi esercita la propria acribia sui frammenti

pergamenei e cartacei provenienti dalle legature di libri antichi staccati in occasione di restauri operati negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, successivamente mescolati al fondo diplomatico dell'archivio e poi nuovamente isolati. Biondi presenta 50 minuziose schede, relative a «frammenti, selezionati allo scopo di fornire un quadro esemplificativo sia delle varie tipologie testuali, sia delle differenti modalità di reimpiego» (p. 39). Monica Bocchetta e Pamela Galeazzi presentano invece il lavoro in essere nell'archivio, offrendone, rispettivamente, un quadro prospettico ed alcuni risultati concreti. L'Archivio storico della Provincia Picena dei Minori delle Marche costituisce – né potrebbe essere altrimenti – un archivio di concentrazione. Non è, quindi, un semplice archivio, ma un archivio che conserva una pluralità di archivi (o di fondi, se si vuol evitare il bisticcio di parole). La situazione è propria di tutti gli archivi maggiori degli istituti religiosi – provinciali o generali – così come lo è degli archivi diocesani. L'archivio in questione, quindi, va anzitutto compreso nella sua complessità, tramite un accurato lavoro di identificazione degli enti produttori in esso presenti. A ciò si dedica il saggio di Bocchetta, metodologicamente ben sviluppato e propedeutico ad una consapevole ed efficace attività di riordinamento ed inventariazione. L'indagine non è conclusa, ma è senz'altro avviata nel modo giusto: «in questo contributo (...) non si potrà illustrare in dettaglio l'articolazione del complesso archivistico, essendone il riordino tutt'ora in corso, e ci si limiterà a fornire alcuni elementi per favorire un approccio più consapevole al patrimonio» (p. 11). Il riordinamento, come testé affermato da Bocchetta, è in pieno svolgimento, ed in attesa di vederne l'esito tramite la pubblicazione dei primi fondi inventariati, Pamela Galeazzi offre un'anteprima di quanto si sta facendo nel saggio più corposo del volume, dedicato alla regestazione di un primo nucleo di 58 pergamene, cronologicamente comprese tra il 1435 ed il 1886. La regestazione è accurata e realizzata sulla scorta di solidi criteri diplomatistici. In un'ottica archivistica, risalta la mancanza di indicazioni sul fondo di provenienza dei singoli documenti; ciò non è però dovuto a disinteresse per la questione, bensì all'impossibilità, allo stato attuale, di formulare anche mere ipotesi. Si può sperare che col progredire del riordinamento, si possa tornare sul tema, magari sulla scorta di inventari antichi, che gli archivisti mai disperano di rinvenire.

In conclusione, il volume descrive lo stato dell'arte presso la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima. Si presentano i primi risultati ottenuti, ma soprattutto si delineano l'orizzonte e la metodologia del progetto in essere. Tutto ciò fa ben sperare e ciò vale specialmente per l'archivio storico provinciale, che, al pari degli omologhi istituti delle altre province minoritiche italiane, attraversa un momento molto delicato, risentendo del significativo ridimensionamento del numero dei religiosi e della chiusura di conventi, con la conseguente concentrazione di fondi documentari presso la struttura provinciale. In momenti come questo è fondamentale essere vigili circa la conservazione delle carte ed avere le idee chiare su come operare su di esse. Questo volume dimostra come a Falconara Marittima ciò stia avvenendo.

*A. Maiarelli*

Ryan Thornton, *Franciscan Poverty and Franciscan Economic Thought (1209-1348)*, Brill, Leiden-Boston 2023, 344 pp.

Il presente volume si pone all'interno del filone degli studi sulla povertà francescana cercando di rintracciare il *trait d'union* tra le vicende storiche della povertà interne all'Ordine e il pensiero economico francescano, un legame che talvolta rischia di essere trascurato. Non scontata, quindi, appare la semplice domanda, «simple question», alla base di questo studio (p. 23): come la povertà francescana potrebbe avere modellato il pensiero economico francescano nei secoli XIII e XIV?

Nella scelta cronologica, Thornton è guidato dagli studi di Odd Langholm, che ha individuato questo periodo di tempo come il più ricco di riflessioni francescane su tale tematica. Non scontate sono anche le risposte, che l'autore porta avanti in maniera ricca con un'analisi dettagliata su numerose fonti testuali; con una struttura del testo in cui ogni capitolo consta di parti differenziate, cioè sia di paragrafi in cui si riportano alcuni tra i principali eventi storici contemporanei interni o esterni strettamente legati alla povertà francescana, sia delle riflessioni teoriche che presentano spesso le teorie dei più importanti pensatori economici francescani.

Il volume è organizzato intorno a una serie di domande a cui corrisponde l'articolazione nei diversi capitoli. Per rispondere a queste

domande si guarda soprattutto alle principali tematiche di riflessione adottate nel pensiero economico francescano per poterne vedere gli eventuali limiti. L'introduzione rende conto del metodo utilizzato dopo aver reso una completa ricostruzione della storia degli studi.

Definire che cosa fosse la povertà francescana per l'epoca è la prima preoccupazione dell'autore, della qual cosa si occupa nel primo capitolo. Secondo lo studioso, difatti, il termine *paupertas* non si trova nel primo Francesco come un concetto tanto fondamentale come sarà, invece, negli anni successivi (p. 26). Piuttosto è urgente la questione dello *status* (da qui l'importanza della *minoritas*) e della penitenza. Solo dopo la restituzione delle vesti al padre e la conseguente messa in protezione sotto le ali del vescovo, con l'abbraccio definitivo dello stile di vita penitenziale, si può cominciare a parlare di Francesco come del "poverello". Il gruppo dei primi frati che si raduna attorno a Francesco, non ancora un Ordine religioso, sembra comunque impostare la propria vita in comune sulla base dei brani evangelici che hanno come tematica l'abbandono di tutti i beni come necessario per la *sequela Christi* (p. 36). D'altra parte, la povertà compare nel testamento di Francesco ma solo in relazione al momento nel quale il gruppo dei frati era già stato riconosciuto dal pontefice (p. 40).

La prima Regola preferisce al termine *paupertas* la formula *sine proprio*. La povertà di Cristo viene comunque menzionata al capitolo 9, nel quale compaiono anche le prime riflessioni sulla povertà francescana che viene vista non solo come il non accettare denaro, ma soprattutto – in una maniera più spirituale – viene associata ai concetti di *humilitas*, di itineranza e dell'azione di chiedere l'elemosina, tutti concetti che avvicinano la *forma vitae* dei frati alla vita di Cristo.

È nella Regola del 1223, invece, che la *paupertas* acquista maggiore centralità nella scala dei valori dell'Ordine. Nella chiusa di questa Regola, a conferma di ciò, la povertà assume una posizione di assoluta preminenza sulle altre virtù che il frate deve sforzarsi di possedere.

È nella *Quo elongati* (1230), infine, che i frati ottengono una giustificazione del loro peculiare modo di vivere la povertà (p. 69): papa Gregorio IX concede infatti la possibilità di usare le cose senza rivendicarne la loro proprietà, questo permette di modellare un sistema economico alternativo per assolvere i propri bisogni e di sostenere

contemporaneamente l'idea di non possedere nulla né in proprio né in comune.

Tuttavia, nel concedere questa possibilità, nascono nuove domande che non trovano un'immediata risposta all'interno della bolla stessa (p. 70) e che, di conseguenza, aprono una nuova fase di riflessione sulla tematica: di chi sono i beni che i frati utilizzano? E in base a quale diritto essi possono utilizzarli se non sono i propri? Questi problemi diventano sempre più stringenti dopo la morte di Francesco, dopo la *Quo elongati* stessa, con la crescita esponenziale dell'Ordine che porta anche a una sua maggiore istituzionalizzazione, auspicata da molti ma sicuramente foriera di numerosi problemi.

La contraddizione tra il possesso e l'uso è, intanto, solo momentaneamente risolta con la figura di un *nuntius*, un amico spirituale esterno ai frati, che possa maneggiare denaro e beni per conto dell'Ordine. Nel frattempo, circostanze interne ed esterne pesano in questo periodo sulle decisioni dei frati: interne da un lato, e cioè la necessità di rispondere a gruppi di frati sempre più numerosi e con sempre più esigenze – pensiamo solo al problema edilizio – e dall'altro, vicissitudini esterne: l'interazione con i domenicani e i maestri di Parigi ne è un esempio.

Esemplari sono in questo senso le vicende che coinvolgono Bonaventura da Bagnoregio per i frati Minori e Tommaso d'Aquino per i domenicani. Se per Bonaventura la perfezione cristiana consiste nella rinuncia a tutto sia in proprio che in comune e anche l'elemosinare viene considerato un atto divino; l'Aquinate invece sostiene che la perfezione cristiana non prevede per forza la proprietà comune. Il conflitto si allarga anche all'università di Oxford. Anche Peckham inoltre riafferma la visione di povertà francescana al termine di questo conflitto (p. 112): la povertà proposta dal francescanesimo è quella del Vangelo, ciò comporta che la proibizione della proprietà deriverebbe dagli stessi insegnamenti di Gesù.

La *Quo elongati* (1230) e la *Exiit qui seminat* (1279) rappresentano in questo processo due poli all'interno dei quali l'Ordine francescano è cresciuto, divenendo una vera e propria istituzione, aprendo in questo campo anche dei nuovi dibattiti e delle discussioni sia con i maestri parigini che con i domenicani sulla natura della povertà. La seconda bolla, in particolare, conferma le posizioni dell'Ordine attraverso una

avocazione della proprietà al papato, che permette ai frati di utilizzare di fatto le cose senza possederle.

A questo punto l'autore si chiede se gli sviluppi della povertà francescana abbiano influito sulle teorie economiche francescane stesse, e se lo abbiano fatto anche in maniera duratura. Se alcuni indizi farebbero già propendere per una risposta affermativa, l'autore cerca e affronta nei capitoli successivi una risposta accurata basata su un ricco apparato di fonti. Per questo analizza in particolare gli scritti di altri importanti autori dell'epoca: Duns Scoto e Pietro di Giovanni Olivi prima (capitolo 3) e infine Geraldo Oddone (capitolo 4).

Una questione che viene presa in considerazione, molto importante ai fini della pratica della povertà, è quella del cosiddetto *procurator*. Difatti, il titolo di *nuntius* o *amicus* presente in precedenza (ad esempio nella *Ordinem vestrum*) viene trasformato in *procurator* con la *Exiit qui seminat* di Niccolò III. Anche questa soluzione non è pacificamente accettata, aprendo in particolare un dibattito sulla possibilità per i frati di scegliere queste persone autonomamente. Il papa Martino IV concede infine la possibilità di nominare una persona speciale che possa amministrare questi beni e rappresentare la parte in giudizio (p. 152). Un altro nucleo di riflessione è quello sull'*usus pauper*, viene analizzata dall'autore soprattutto la particolare posizione in merito di Pietro di Giovanni Olivi (p. 149).

Nel 1294 si svolge un altro importante evento per la storia della povertà francescana: in questo anno, infatti, avviene la visita presso il papa da parte di un gruppo di frati che volevano richiedere un'osservanza più stretta della Regola, secondo quelli che erano stati i dettami di san Francesco; in questo gruppo vi è anche Angelo Clareno. Due gruppi di francescani – dei quali uno più rigido sull'idea di povertà – si contrappongono e generano dispute come era successo a Parigi. In questi avvenimenti è importante soprattutto ricordare l'intervento del pontefice Clemente V nel 1312 con la *Exiit de paradiso*. In questa bolla, riguardo il punto cruciale della proprietà, poi, il pontefice sembra appoggiare in parte la povertà nel suo senso più rigido, ma non spiega abbastanza l'uso dei procuratori che pure era invalso. Alla fine, Clemente parla anche dell'*usus pauper*, in particolare intendendo i frati come obbligati per voto a un uso limitato dei beni egli ritiene che anche l'*usus pauper* stesso debba essere limitato. Il papa affida questa supervisione ai

superiori locali con l'intenzione probabilmente di favorire delle comunità di frati poveri (p. 210).

Ci si domanda, infine, nel quinto e ultimo capitolo, se la povertà francescana abbia risentito delle teorie economiche francescane e come si sia conclusa la riflessione francescana sulla povertà. Si analizza, pertanto, la soluzione clementina per vedere se abbia veramente portato pace all'interno dei conflitti dei frati Minori, anche valutando di conseguenza l'operato dei successivi pontefici in materia. Si fa infine notare come a questo processo corrisponda il pensiero di alcuni frati Minori, in questo caso Guglielmo d'Ockham. Di seguito, si analizzano anche le vicende legate alle bolle di Giovanni XXII e la proprietà comune (bolla *Cum inter nonnullus*) e i problemi generati dalla frattura di Michele da Cesena. Seguendo questa scia di eventi e di pensieri, Thornton invita a vedere come il corso della povertà francescana informi il pensiero economico (p. 233).

Difatti, secondo l'autore, Giovanni XXII ha significativamente alterato la povertà francescana nel corso del suo pontificato in termini di teoria e di pratica: il pontefice ha dichiarato che la povertà di Cristo e degli apostoli si trova nel Vangelo come proprietà in comune e ha costretto l'Ordine dei frati Minori al possesso delle cose come gruppo, rinunciando a ogni rivendicazione da parte del vescovo di Roma.

Per concludere, l'autore ci presenta le riflessioni di alcuni importanti francescani: quelle di Guglielmo d'Ockham circa il possesso e l'uso, argomenti sui quali il francescano ha partecipato a importanti dibattiti (p. 294), quelle di Geraldo Oddone; ma soprattutto approda ai più importanti pensatori francescani Osservanti e a Bernardino da Siena, con un movimento che sembra volgersi nuovamente all'indietro, poiché l'Osservanza francescana in termini di povertà si riallaccia alle origini del concetto di povertà francescana ed è disponibile a perpetuare, almeno in parte, la tradizione del pensiero economico francescano. Anche se ormai la critica riconosce che molte idee di Bernardino sono state riprese e rielaborate a partire da Olivi e Oddone, ciò non sminuisce l'importanza delle teorie di Bernardino in materia; anzi ci fa capire come la riflessione francescana non sia mai finita, ma piuttosto si sia trasformata e rafforzata (p. 316).

*L. Calvaresi*

Jean Duns Scot, *De la restitution. La pensée juridico-politique et juridico-économique de Duns Scot*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Le Belles Lettres, Paris 2023, 236 pp.

Da alcuni decenni, ormai, è profondamente mutato lo sguardo della storiografia sulla riflessione francescana medievale a proposito delle pratiche economiche. Ne è testimonianza recentissima il saggio di Paolo Evangelisti pubblicato in questo stesso numero di «Picenum Seraphicum», ma esulerebbe i limiti di una scheda anche solo enumerare gli autori che nella storiografia europea e angloamericana hanno contribuito a questo cambiamento. Non si può tuttavia mancare di ricordare Giacomo Todeschini, autentico antesignano della svolta, che ha proposto di spostare l'attenzione della ricerca dai supposti precorriti delle teorie economiche "classiche" nel Medioevo alla ricostruzione dell'universo discorsivo costituito dai lessici e dai linguaggi. Tra le sue molte fruttuose indicazioni figura senza dubbio l'aver illustrato come la "restituzione" costituisca una parte integrante del discorso francescano (e non solo) sui fenomeni economici in quanto le forme in cui il fedele "rimedia" ai propri peccati si inseriscono nel grande circolo della ricchezza della comunità, rimettendo a disposizione della "città cristiana" i beni "mal tolti" (G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002, pp. 133-185). Uno degli esempi più noti è costituito dai testamenti nei quali si dispongono donativi a "compensazione" di operazioni economiche compiute a danno del prossimo [*Male ablata. La restitution des biens mal acquis (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, études réunies par J.-L. Gaulin et G. Todeschini, Roma 2019]. Con la lezione di Todeschini alle spalle, un titolo come quello scelto da Loiret rimanda inequivocabilmente all'universo economico. "Della restituzione" è comunque pienamente giustificato anche dalle strutture dei commenti al IV libro delle *Sentenze*. Come spiega chiaramente l'autore (pp. 23-29), Pietro Lombardo ha dedicato le distinzioni dalla 14<sup>a</sup> alla 22<sup>a</sup> del suo quarto libro al sacramento della penitenza; tra queste la numero 15 si occupa delle condizioni della "soddisfazione", vale a dire 'della restituzione volontaria di qualche cosa che è dovuto'. Il concetto di "soddisfazione" si applica in modo pertinente al sacramento della penitenza, di cui costituisce una parte insieme con il pentimento e la confessione dei peccati. Commentando

questa distinzione, Duns Scoto si è chiesto se sia possibile una “soddisfazione” senza la restituzione dei beni che il peccatore ha ingiustamente sottratto. Osservando tuttavia che non si può sottrarre ingiustamente se non ciò che appartiene ad altri, il grande teologo francescano apre proprio a questo punto una riflessione sull’origine del “mio” e del “tuo”, cioè della proprietà, e sugli scambi di beni, distinguendo tra pratiche economiche lecite e illecite. Le tesi di Scoto a questo proposito sono note, e riprese in dettaglio anche nell’introduzione di François Loiret (pp. 30-99). La parte principale del volume, e uno dei suoi principali meriti, consiste nella traduzione in francese dei testi rilevanti di Scoto a questo proposito. Nello specifico, Loiret ha preso le mosse dallo *status questionis* dell’intricata vicenda dei testi che hanno tramandato il corso, o meglio i corsi, che Scoto tenne sui libri delle *Sentenze*. Del commento di Scoto alla distinzione 15<sup>a</sup> del Commento al IV libro delle *Sentenze* possediamo l’*Ordinatio*, edita criticamente dalla *Commissio Scotistica* e la cosiddetta *Reportatio* IV-A, derivante dal corso tenuto da Scoto allo *studium* francescano di Parigi, edita da Oleg V. Bychkov (John Duns Scotus, *The Report of the Paris lecture. Reportatio IV-A*, edited from manuscript and translated by O.L. Bychkov, St. Bonaventure NY 2016). Pur consapevole del fatto che il dibattito è ancora aperto, Loiret propende per l’anteriorità della *Reportatio*. Il risultato è che la traduzione presenta in lingua francese l’intera distinzione 15<sup>a</sup>, tratta appunto dalla *Reportatio* (pp. 105-151) e la medesima distinzione tratta dall’*Ordinatio* (pp. 155-206). Convinto che allo stato delle conoscenze non si possa riconoscere tra i due testi una sorta di “evoluzione” delle posizioni di Scoto (quale che sia la successione cronologica ipotizzata), Loiret sa di esporsi alla possibile critica di aver esteso in modo ridondante il suo sforzo di traduttore a due testi che non si distinguono dal punto di vista contenutistico, ma solo per questioni di dettaglio e in parte per la struttura. La sua prima giustificazione, ovvero che in francese è disponibile solo un’altra traduzione di una sezione della *Reportatio* di Parigi, pare debole; un poco più convincente è che i due testi si completino a vicenda (pp. 17-18). In effetti, tuttavia, il lettore interessato a tali sfumature sarebbe probabilmente in grado di accedere all’originale, ma ciò non toglie nulla al merito di avere reso disponibile a un pubblico ben più vasto di quello degli specialisti un testo fondamentale, che era stato tradotto a mia conoscenza in inglese (*John Duns Scotus’ Political and*

*Economic Philosophy*, ed. by A.B. Wolter, St. Bonaventure NY 2001, ma solo per una parte) e in italiano (*Giovanni Duns Scoto*, a cura di F. Todescan, Padova 2002), tuttavia a partire da testi latini non critici. Anche l'introduzione dottrinale di Loiret contiene per altro elementi degni di attenzione, al di là della opportuna ripresa del dissenso tra Le Goff e Todeschini sulla centralità o meno del contributo di Pietro di Giovanni Olivi (in cui il maestro francese non ha dato in realtà il meglio di sé). Segnalerei, dal punto di vista epistemologico, l'opportunità di riflettere su di una stimolante proposta di Loiret, secondo il quale, in accordo con un'osservazione di Elsa Marmursztejn (*L'autorité des maîtres*, Paris 2007), dato il ruolo fondamentale delle categorie giuridiche, la riflessione medievale sulle pratiche economiche può essere al meglio caratterizzata come 'pensiero giuridico sulla proprietà'. La prevalenza del "giuridico" costituisce anche il filo teoretico che collega questo pensiero "economico-giuridico" di Scoto alle posizioni che il teologo francescano assume a proposito dell'origine del potere politico. Si spiega così l'insistenza di Loiret sull'influsso del diritto romano, non tanto a livello testuale quanto teorico, mediato, ovviamente, dal *corpus* giustiniano.

Questa pubblicazione di François Loiret costituisce quindi uno strumento prezioso corredato da proposte che meriterà riprendere, che si spera possa ispirare iniziative analoghe in lingua italiana, ora che l'edizione critica del testo è ormai disponibile.

R. Lambertini

*The Correspondence of John of Capestrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, in collaboration with I.M. Damian *et alii*, with the assistance of M. Szlancsok and Z. Szolnoki, Research Centre for the Humanities, Institute of History-University of Szeged, Budapest-Szeged 2023, 416 pp.

Come dichiara il frontespizio, questo volume è il secondo di una serie, il *Corpus Epistolarum Ioannis de Capistrano*, diretta da G. Klaniczay, L. Pellegrini, F. Sedda, L. Viallet. Il primo volume è in effetti apparso ben 5 anni fa: *Epistolae annis MCDLI-MCDLVI scriptae quae ad res gestas Poloniae et Silesiae spectant*, edd. P. Kras, H. Manikowska, M. Starczyński, A.

Zajchowska-Boltromiuk, Warszawa-Lublin 2018: già questa circostanza suggerisce di essere di fronte a un'impresa di ampio respiro, come puntualmente emerge dalla Prefazione, *An Itinerary of Cooperation*, a firma di Gábor Klaniczay (pp. 21-31), dove si ripercorre la genesi di questo grande progetto, autenticamente internazionale, nelle intuizioni e nel dinamismo di Letizia Pellegrini, definita in modo appropriato *primum movens* dell'iniziativa già almeno dal 2010. Non è questa la sede per ripercorrere tutte le tappe, ma, per la storia dei finanziamenti della ricerca nell'Europa agli inizi del XXI secolo, è interessante ricordare che questo validissimo progetto di pubblicare l'epistolario completo di Giovanni da Capestrano come fonte per la storia dell'Europa nel XV secolo – facendo interagire il metodo storico e le nuove tecnologie – non è stato considerato degno dall'ERC. Ciò nonostante, il progetto non si è fermato di fronte a quel poco comprensibile rifiuto, anzi sta continuando con tenacia, ed è al secondo volume, grazie a finanziamenti nazionali e – come risulta evidente – all'inventiva e alla generosità intellettuale del gruppo internazionale che lo conduce.

Questo lungo ma fruttuoso percorso ha avuto anche significativi momenti di intersezione con le attività del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, come per il convegno del 2013 tra Macerata e Sarnano i cui atti sono pubblicati in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014 e il convegno del 2015 organizzato da Letizia Pellegrini, *La missione di Giovanni da Capestrano e il processo di Making Europe nel Quattrocento. Lo stato dell'arte nella storia e nella storiografia dell'Europa danubiana e balcanica*. Compiuta la doverosa ricostruzione contenuta nella Prefazione, è György Galamb a introdurre il volume nello specifico, sotto il titolo *John of Capestrano's Correspondence in Hungary: Textual Tradition and Thematic Layers* (pp. 33-70). Qui il lettore trova un aggiornato sunto degli ultimi anni dell'intensa esistenza di Capestrano, le linee della trasmissione testuale dell'epistolario, le caratteristiche per così dire formali dello stesso, e in particolare di quella parte che è originata durante il periodo della presenza dell'Osservante francescano nel Regno di Ungheria. Fondamentale è l'esposizione dei criteri che hanno guidato la selezione del materiale da pubblicare. In primo luogo, consapevole della semantica fluida del termine "lettera" Galamb, indica che sono stati inclusi documenti che hanno un autore

esplicito, un destinatario (nel caso specifico Capestrano in uno dei due ruoli), una data, e contengono le caratteristiche formulari di una lettera. Rispetto alla totalità dell'epistolario, che come si è già compreso è molto più vasto, la scelta delle *epistolae* è stata compiuta facendo agire insieme elementi cronologici e geografici; come suggerito nel sottotitolo, nel volume sono state edite tutte le lettere scritte durante il periodo ungherese di Giovanni da Capestrano (maggio 1455-ottobre 1456), ma anche tutte quelle – pure risalenti a un periodo precedente – il cui mittente o destinatario rivestiva una carica o era detentore di possedimenti in territorio ungherese. In tutta evidenza, non è stato facile, per i curatori, trovare un criterio univoco in un materiale epistolare che riflette le profonde interconnessioni etniche, dinastiche, politiche ed ecclesiastiche dell'Europa centrale visitata da Capestrano nel suo "Grand Tour", secondo l'espressione ormai affermata nella storiografia. Lo dimostra il fatto che sono state compiute eccezioni agli stessi principi adottati, nella maggior parte dei casi, per altro, con motivazioni ragionevoli, anche se risultano talvolta in duplicazioni rispetto al primo volume del *Corpus* (pp. 50-53). Certo, quando il database cui sta lavorando Luca Basili, dottorando del Corso in Umanesimo e Tecnologie dell'Università di Macerata, potrà comprendere tutte le lettere di Giovanni da Capestrano, questi problemi di dettaglio saranno superati. L'introduzione è completata da una proposta di categorizzazione contenutistica delle lettere e da osservazioni sulla posizione (eccentrica, ma non ininfluente) di Capestrano nell'epistolografia ungherese degli inizi.

La restante parte del volume è occupata dall'edizione delle lettere, numerate da 1 a 188, anche se in alcuni casi è stato possibile inserire unicamente un regesto e nonostante l'ultima lettera sia in realtà, come spiegano gli editori, un falso che contiene un resoconto della vittoria di Belgrado ben diverso da quelli autentici (pp. 386-392). Non tutti i materiali pubblicati erano inediti, ma anche in questi casi i testi già disponibili a stampa sono stati accuratamente rivisti: averli finalmente riuniti e forniti di un solido apparato fa di questo volume uno strumento prezioso non solo per chi si interessi alla figura di Giovanni da Capestrano, ma per tutti coloro che intendano approfondire le dinamiche del definirsi dell'Europa nel Quattrocento. Tra le non poche lettere di particolare interesse, mi limito a segnalare la missiva di Giacomo della

Marca del 14 dicembre 1455 (n. 89, pp. 248-254) in cui lo stesso Giacomo si difende dalle accuse, giunte per lettera fino a Giovanni da Capestrano, che gli erano state mosse da confratelli, tra l'altro anche a Fabriano, di volere abbandonare la causa degli Osservanti in accordo con il cardinale Domenico Capranica, protettore dell'Ordine. Giacomo rigetta queste accuse come calunnie e ricorda con toni accesi e retoricamente ricercati di essere stato tra i più strenui difensori della *familia* Osservante.

R. Lambertini

*La collezione Fioretti di san Francesco. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli*, a cura di M. Bocchetta, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 60 pp.

Il centenario della nascita di p. Bernardino Pulcinelli ha rappresentato un'occasione ulteriore per celebrare quanto lo studioso abbia realizzato nella sua quarantennale attività di bibliotecario. Nel rendergli omaggio, si è voluto riproporre il contributo sulla raccolta dei *Fioretti* di san Francesco, scritto per introdurre la piccola mostra bibliografica allestita nel 1968 presso il convento di Mombaroccio.

La cura e l'attenzione riservata da p. Bernardino Pulcinelli allo studio dei *Fioretti*, il testo che forse più di altri incarna il carisma francescano, ha suggerito di dedicare a questo tema il terzo volume della collana *Itinerari*, al fine di riconoscere ancora una volta il valore della piccola ma significativa raccolta dedicata ai *Fioretti* conservata presso la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima, testimonianza degli sforzi e dei risultati dell'attività di studio di p. Bernardino Pulcinelli. Benché non raccolga tutte le edizioni, tale eredità del suo lavoro dà contezza dell'importanza di una collezione che, arricchitasi negli anni, riesce a dare un'idea della fortuna riscontrata dai *Fioretti* nel corso dei secoli.

La raccolta comprende edizioni antiche e moderne che furono selezionate da Pulcinelli tanto per il loro pregio e rarità quanto per rispondere all'intento di esaustività e chiarezza nel rendere testimonianza della spiritualità francescana nel contesto marchigiano. Intento che ha voluto perseguire p. Pulcinelli nel suo asciutto contributo con cui si apre

il volume che qui si presenta, e che si è scelto di riproporre in questa sede data anche la difficoltà di reperimento del contributo originale, inserito nel primo numero dei «Quaderni del cenacolo degli artisti “Beato Sante”».

Rachele Giacani, a partire dai dati e dalle informazioni fornite da Pulcinelli, presenta un aggiornamento sul fondo e, offrendo uno spaccato sulla fortuna editoriale dei *Fioretti*, individua le ragioni di questo affermato successo nelle peculiarità della collezione, che si caratterizza, infatti, sia in senso diacronico che sul piano internazionale: si contano 40 edizioni in numerose lingue straniere e 3 edizioni in braille.

A qualificare la raccolta concorrono anche i formati e le illustrazioni. Da volumi di piccole dimensioni si passa a libri più grandi da collezione, il tutto corredato da illustrazioni che costituiscono una delle cifre distintive dei *Fioretti*. La larga parte della collezione è costituita da edizioni moderne, di cui troviamo attestazioni relativamente alle ricerche, agli acquisti e al recupero da parte di padre Pulcinelli. Non meno importanti, seppure in numero ridotto, sono anche le edizioni antiche.

A tal proposito segue l'intervento di Monica Bocchetta che passa in rassegna le edizioni antiche presenti nella raccolta, da cui emerge che, sebbene compongano solo una piccola sezione rispetto al numero complessivo delle edizioni oggi note, prodotte tra il 1489 e il primo Ottocento, costituiscono allo stesso tempo una parte rappresentativa della fortuna dei *Fioretti*.

L'intervento si chiude con un breve *excursus* con l'elenco dei volumi presenti, disposti in ordine cronologico. Se da un lato evidenzia le difficoltà nell'acquisire ulteriori esemplari per ciascuna scansione temporale, dall'altro sottolinea l'impegno profuso dal suo allestitore nel recuperare, incrementare e aggiornare la collezione, che non manca comunque di connotarsi per il pregio e la rarità di alcuni esemplari.

Come ricordato, infatti, da Rachele Giacani, grande attenzione fu rivolta da p. Pulcinelli nella ricerca delle edizioni illustrate. Le immagini che corredevano il testo dei *Fioretti* aggiungevano all'utilità educativa anche un elemento di pregio.

Tale argomento è centrale nell'intervento finale di Agnese Contadini che, nell'offrire una panoramica delle edizioni illustrate della collezione, sottolinea la presenza di edizioni rare e particolari che si caratterizzano per gli apparati iconografici realizzati secondo tecniche diverse, tipologie

illustrative e codici espressivi particolari. Una varietà che risponde ai gusti e agli stili dei principali artisti contemporanei, delle cui illustrazioni Agnese Contadini ha descritto funzione, destinazione e riferimenti figurativi, riportando alcuni esempi di edizioni illustrate in tiratura limitata e realizzate da noti artisti.

Infine, ai principali riferimenti bibliografici e ad una appendice di approfondimento si accompagna un apparato fotografico che chiude e impreziosisce questo terzo volume della collana *Itinerari*.

*A. Angelini*